

L'INDAGINE. Presentato il rapporto di Osservatorio Cdc e Socialis. E il neo-assessore Scalvini lascia la presidenza

La cooperazione? A Brescia è un settore che sfida la crisi

In calo le realtà, da 796 a 711
Penalizzati soprattutto i giovani
Ma il valore della produzione è aumentato del 24 per cento

Lisa Cesco

È un tessuto vivo, capace di adattarsi alle complesse sfide della recessione economica. Il mondo della cooperazione resiste alla crisi, proponendosi come fattore di crescita per il territorio bresciano. È quanto emerge dall'anteprima del secondo Rapporto sulla cooperazione bresciana, promosso dall'Osservatorio dell'economia sociale costituito in Camera di Commercio con il centro studi Socialis, e predisposto col supporto del centro Dati, metodi e sistemi del Dipartimento di Economia dell'Università e della fondazione Euricse.

IL RAPPORTO, presentato ieri nella sede della Camera di Commercio da Maurizio Carpita, direttore del centro Dati, metodi e sistemi di Economia, prende in esame il periodo dal 2008 al 2011, evidenziando due dati fondamentali: da un lato la recessione ha portato a una riduzione del numero delle cooperative del Bresciano, passate da 796 a 711 (-10,7 per cento contro il -8,6 per cento delle altre province lombarde), dall'altro lato però le cooperative del territorio hanno saputo sfoderare una capacità di reazione tipicamente bresciana, aumentando il valore medio della loro produzione (passato da 2,36 milioni a 2,94 milioni di euro, pari al +24 per cento), a differenza di quanto

accaduto nel resto della Lombardia, dove la produzione media è scesa del 2,4 per cento.

«I dati dimostrano che l'impatto della crisi non è stato omogeneo - evidenzia Carpita -. Se se nel settore industriale Brescia è arrivata a coprire il 35 per cento della produzione delle cooperative industriali lombarde, in ambito edilizio il peso delle cooperative bresciane è diminuito passando dal 15 al 10 per cento sul totale della produzione regionale». Il settore principe della cooperazione nel Bresciano rimane quello dei servizi, che assorbe il 69 per cento delle attività e che a dispetto della crisi ha saputo mantenere adeguati livelli di efficienza economica e capitalizzazione. «Analizzando la patrimonializzazione emerge che le cooperative bresciane sono più solide sia delle cooperative lombarde sia delle società di capitali bresciane», afferma Carpita.

Un altro aspetto è quello occupazionale, ottenuto incrociando i dati Inps. Il numero degli occupati nelle cooperative bresciane ha subito una contrazione del 6,6 per cento (passando da quasi 26 mila lavoratori nel 2008 a poco più di 24 mila nel 2011), ed è cambiata la tipologia contrattuale, con un aumento dei lavoratori a termine o stagionali, e una diminuzione dei tempi indeterminati. I più penalizzati dalla crisi sono stati i lavoratori più giovani: la presenza degli un-



Le cooperative del territorio hanno reagito alla crisi, aumentando il valore della produzione

Stiamo mantenendo risorse e lavoro Ma il patrimonio non è infinito

MARCO MENNI
PRESIDENTE CONFCOOPERATIVE

Abbiamo meno risorse e più bisogni Sperimentare strade nuove

FELICE SCALVINI
PRESIDENTE USCENTE SOCIALIS

der 35 si è ridotta del 18 per cento in quattro anni, e fra i giovani sono aumentati i contratti a termine in modo più marcato rispetto alle altre province (dal 29 al 38 per cento).

«LE COOPERATIVE, soprattutto quelle sociali, sono riuscite a "tenere" mettendoci del loro, cioè erodendo le proprie riserve patrimoniali (pari a 14 milioni di euro messi in gioco nel 2011) per coprire la carenza di risorse e i tagli - osserva il presidente di Confcooperative Brescia, Marco Menni -. Siamo mantenendo risorse e occupazione, ma il patrimonio non è infinito e bisogna pensare strategie nuove per il futuro».

Per il neo-assessore ai Servizi

sociali del Comune di Brescia, Felice Scalvini, all'ultima uscita in veste di presidente di Socialis, sarà sempre più necessario disporre di dati sull'economia sociale, «Abbiamo meno risorse e più bisogni - spiega -. Serve innovare e sperimentare strade nuove, ed è fondamentale avere una visione complessiva del mondo economico no profit». Per legittimare nuove prospettive anche il meccanismo della concorrenza dovrà essere ricollocato «perché - dice -, non si può immaginare di sostenere l'azione di cittadini che lavorano per la comunità, mettendoli in concorrenza gli uni con gli altri». o

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BRESCIA 06/11 13/7/B